

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1740 : L'épreuve](#)[CollectionITA. L'épreuve : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item2003 : La prova \(Carlo Pasquini\)](#)

## 2003 : La prova (Carlo Pasquini)

**Créateur(s) : Pasquini, Carlo (metteur en scène) ; Pasquini, Carlo (traducteur)**

### Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

35 Fichier(s)

### Comment citer cette page

Pasquini, Carlo (metteur en scène) ; Pasquini, Carlo (traducteur), 2003 : *La prova*(Carlo Pasquini), 2003/01/11

Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/SEM/items/show/775>

### Métadonnées Dublin Core

Date [2003/01/11](#)

Genre [Théâtre \(Pièce\)](#)

Mots-clés

- Adaptation
- Mise en scène
- Traduction

Couverture [Monticchiello, Teatro della compagnia](#)

Langue [Italien](#)

### Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fiche [Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim \(CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle\)](#)

Contributeur

- [Ranzini, Paola \(responsable du projet\)](#)

- Saignol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légales Fiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalmim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

## **Manifestation - Mise en scène (I)**

Scénographie Schoess, Katrin (scénographe)

Costumes Grottini, Noemi (costumes)

Distribution

- Barbi, Marco (Mastro Biagio, giovane contadino)
- Billi, Eleonora (Lisetta, cameriera)
- Cencetti, Elisa (Angelica sua figlia)
- Del Buono, Giacomo (Frontin, servo di Lucidoro)
- Ruiu, Pina (Madama Argante)
- Valentini, Gabriele (Lucidoro, innamorato di Angelica)

Production Licei Teatri, Teatro Povero di Monticchiello

## **Manifestation Adaptation**

Distribution

- Barbi, Marco (Mastro Biagio, giovane contadino)
- Billi, Eleonora (Lisetta, cameriera)
- Cencetti, Elisa (Angelica sua figlia)
- Del Buono, Giacomo (Frontin, servo di Lucidoro)
- Ruiu, Pina (Madama Argante)
- Valentini, Gabriele (Lucidoro, innamorato di Angelica)

Notice créée par [Paola Ranzini](#) Notice créée le 18/02/2025 Dernière modification le 23/08/2025

---

MADAMA ARGANTE - Svelta, avanti!

FRONTIN - Smettete quel tono di autorità, se no mi rimetto gli stivali e riprendo il cavallo. *(ad Angelica)* Non mi avete ancora guardato, graziosa figliola; non avete ancora visto la mia persona; la respingete senza averla conosciuta; guardatela prima di giudicarla.

ANGELICA - Signore...

MADAMA ARGANTE - "Signore!... Madre mia!..." Alza la testa.

FRONTIN - Fate silenzio, madre, non forzate la sua risposta.

LISSETTA - Siete troppo fortunata, madamigella; dovete esser nata con la camicia!

ANGELICA - *(vivacemente)* In ogni modo, non sono nata ciarlona.

FRONTIN - È un merito di più; coraggio, madamigella, riprendete fiato e pronunciatevi.

MADAMA ARGANTE - Ingoio rabbia.

LUCIDORO - Come sono mortificato!

FRONTIN - *(ad Angelica)* Coraggio! ancora un piccolo sforzo, e concludete.

ANGELICA - Signore io non vi conosco...

FRONTIN La conoscenza, in matrimonio, si fa subito, è un paese dove si corre lesti.

MADAMA ARGANTE - Ma come? stolta, ingrata che sei!

FRONTIN - No, no, madama Argante! La vostra parlata è di una durezza intollerabile.

MADAMA ARGANTE - Me ne vado, non su più trattenermi; ma se seguirà a rispettare così poco gli obblighi che abbiamo verso di voi, signori, sarà diseredata. Fin dal primo giorno, la permanenza del signor Lucidoro è stata contrassegnata soltanto da benefici. Per colmo di fortuna, egli procura a mia figlia un marito che ella non avrebbe mai potuto sperare, né per patrimonio, né per lignaggio, né per merito.

LISSETTA - Calma, appoggiate un po' sull'ultimo punto.

MADAMA ARGANTE - *(andando via)* E, ve lo giuro sulla mia vita, se non accetta, la rinnego.

SCENA SEDICESIMA  
LUCIDORO, FRONTINI, ANGELICA, LISSETTA

LISSETTA - È proprio vero, madamigella. Non potete trovare giustificazioni. Aspettate che venga un principe?

ANGELICA - Non so, signore, perché pensate che ne preferisca uno. Dei giovanotti mi fanno la corte! E io li osservo? E li vedo? Perdono proprio tempo.

LUCIDORO - Vi credo, Angelica.

ANGELICA - Non badavo a nessuno quando siete arrivato voi, e da quando siete qui non ci bado di più, ve l'assicuro.

LUCIDORO - E siete altrettanto indifferente nei confronti di mastro Biagio, il giovane contadino che, a quanto m'ha detto, vuol chiedervi in isposa?

ANGELICA - Può domandarmi quanto gli pare; ma, in una parola, tutta quella gente mi dispiace dal primo all'ultimo; specialmente lui che, l'altro giorno, mi rimproverava di discorrere troppo spesso con voi, come se non fosse tanto naturale preferire la compagnia vostra alla sua. Quanto è sciocco!

LUCIDORO - Se non avete a noia di parlarmi, io posso dire altrettanto per voi, mia cara Angelica; quando non vi vedo, mi mancate e vi cerco.

ANGELICA - Non cercate a lungo perché torno subito e non esco mai.

LUCIDORO - Quando siete tornata, io sono contento.

ANGELICA - E io non sono malinconica.

LUCIDORO - È vero, vedo con gioia che il vostro affetto risponde al mio.

ANGELICA - Sì; ma, disgraziatamente, voi non siete del nostro paese e, forse, tornerete presto a Parigi che non mi piace affatto. Se fossi al vostro posto, sarebbe più facile che Parigi venisse a cercar me che io andassi a vedere lei.

LUCIDORO - Oh! che v'importa che io ci torni giacché dipende da voi che ci andiamo tutti e due o no?

ANGELICA - Tutti e due, signor Lucidoro? Ma come? spiegatemi un po' questo fatto.

LUCIDORO - Vi ho destinato un marito che ci abita.

ANGELICA - È mai possibile? Oh, no, non m'ingannate, vi prego, ché il cuore mi batte; abita con voi?

LUCIDORO - Sì, Angelica; abitiamo nella stessa casa.

ANGELICA - Non basta; non mi sento ancora a mio agio e in piena fiducia. Che uomo è?

LUCIDORO - Un uomo molto ricco.

ANGELICA - Non è questo che conta. E poi?

LUCIDORO - Ha la mia età e la mia figura.

ANGELICA - Bene; è questo che volevo sapere.

LUCIDORO - I nostri caratteri si assomigliano. Pensa come me.

ANGELICA - Di bene in meglio. Come lo amerò!

LUCIDORO - È un uomo semplice, che non fa complimenti, proprio come me.

ANGELICA - Non voglio altri.

LUCIDORO - Che non ha ambizioni, né gloria e che esigerà da colei che sposerà solo il suo cuore.

ANGELICA - *(ridendo)* Lo avrà, signor Lucidoro, lo avrà; già lo ha; lo amo quanto voi, né più né meno.

LUCIDORO - Avrete il suo, Angelica, ve lo assicuro; lo conosco; è proprio come se ve lo dicesse lui stesso.

ANGELICA - Sì, senza dubbio, e anch'io rispondo proprio come se fosse presente.

LUCIDORO - Oh, dato il suo stato d'animo lo farete felice.

ANGELICA - Già! E vi prometto che non sarà felice lui solo.

LUCIDORO - Vi saluto, mia cara Angelica. Sono impaziente di parlarne con vostra madre e di ottenere il suo consenso. Il piacere che mi fa questo matrimonio non mi permette di indugiare; ma prima di lasciarvi vorrei che accettaste un piccolo regalo di nozze che ho il diritto di offrirvi, secondo le usanze e in qualità di amico; sono piccoli gioielli che ho fatto venire da Parigi.

ANGELICA - E io li accetto perché ci torneranno con voi e perché ci staremo insieme; ma non accorrevano gioielli, il vero gioiello è la vostra amicizia.

LUCIDORO - Addio, bella Angelica; vostro marito non tarderà a farsi vedere.

ANGELICA - Correte, perché arrivi più presto.

SCENA NONA  
ANGELICA, LISETTA

LISETTA - E così, madamigella, siete stata informata? con chi vi sposano?

ANGELICA - Con lui, cara Lisetta, con lui in persona; e l'aspetto!

LISETTA - Con lui, dite? E chi è mai quest'uomo che si chiama "lui" per eccellenza? Sta qui?

ANGELICA - E tu devi averlo incontrato; sta andando da mia madre.

LISETTA - Io ho visto soltanto il signor Lucidoro, e non è lui che vi sposa.

ANGELICA - E invece sì; sono venti volte che te lo ripeto. Se sapessi come ci siamo parlati, come ci siamo capiti bene senza che abbia detto mai: "Sono io!", ma era tanto chiaro, tanto chiaro, tanto bello, tanto dolce!...

LISSETTA - Non me lo sarei mai figurato. Ma eccolo di nuovo.

SCENA DECIMA

LUCIDORO, FRONTIN, LISSETTA, ANGELICA.

LUCIDORO - Sono di nuovo qua, bella Angelica; andando da vostra madre ho trovato il signore che stava arrivando e ho pensato che niente era più urgente del farvelo conoscere; eccolo, eccolo il marito verso il quale siete così favorevolmente disposta e che la somiglianza dei nostri caratteri; e infatti è un altro me stesso; mi ha anche portato il ritratto di una personcina giovane e bella che si vuol farmi sposare a Parigi. *(Glielo presenta.)* Dategli uno sguardo. Come lo trovate?

ANGELICA - *(più morta che viva, lo respinge)* Non me ne intendo.

LUCIDORO - Addio, vi lascio con lui, e corro da madama Argante. *(le si avvicina)* Siete contenta?

*(Angelica senza rispondergli, prende la scatola dei gioielli e gliela restituisce senza guardarla; gliela mette in mano; egli si ferma, sorpreso, ma non le ridà la scatola; dopo di che esce)*

SCENA UNDICESIMA

ANGELICA, FRONTIN, LISSETTA.

*Angelica rimane immobile. Lisetta gira attorno a Frontin, con meraviglia; Frontin sembra imbarazzato.*

FRONTIN - Madamigella, la sbalorditiva immobilità nella quale vi vedo raggela il mio nascente sentimento; mi scoraggiate al punto da farmi perdere la favella.

LISSETTA - Madamigella è immobile, voi muto e io stupefatta; apro gli occhi, guardo, e non ci capisco nulla.

ANGELICA - *(con tristezza)* Lisetta, chi lo avrebbe creduto?

LISSETTA - Non lo credo neanche io che lo vedo.

FRONTIN - Se la squisita Angelica si degnasse almeno di gettare su me uno dei suoi sguardi, credo che non le farei paura e può darsi che mi guarderebbe di nuovo; ci si avvezza facilmente a vedermi, ne ho una certa esperienza; provateci.

ANGELICA - *(senza guardarla)* Non posso, sarà per un'altra volta. Lisetta, tenete compagnia al signore. Io gli chiedo scusa, ma non mi sento bene; soffoco, e mi ritiro in camera mia.

SCENA DODICESIMA  
LISETTA FRONTIN

FRONTIN - *(da parte)* I miei meriti hanno mancato il bersaglio.

LISETTA - *(da parte)* È Frontin in persona.

FRONTIN - *(da parte)* Questo è il punto più difficile del mio compito. *(A Lisetta)* Amica mia, che cosa devo dedurre da un'accoglienza così languida? *(Lisetta non risponde, e lo guarda e continua)* Ebbene! rispondete. State per dirmi anche voi che sarà per un'altra volta?

LISETTA - Signore, non ti ho visto altrove?

FRONTIN - Come? "Non ti ho visto altrove?" Si usa dar molta confidenza in questo paese.

LISETTA - *(da parte)* È possibile che mi sbagli?...*(a Frontin)* Signore, scusatemi, ma non siete mai stato a Parigi da una certa madama Dorman presso la quale stavo io?

FRONTIN - E chi è madama Dorman? In che quartiere abita?

LISETTA - Vicino a piazza Maubert, da un mercante di caffè, al secondo piano.

FRONTIN - Una piazza Maubert, una madama Dorman, un secondo piano! No, bambina mia, non conosco niente di tutto questo e il caffè lo prendo sempre a casa mia.

LISETTA - Non fiato più, ma confesso che vi ho scambiato per Frontin, e devo usare contro me stessa tutta la violenza del mondo per figurarmi che non siete lui.

FRONTIN - Frontin! ma è un nome da domestico.

LISETTA - Sissignore, e m'è parso che fossi tu... che oste voi, cioè.

FRONTIN - Ma come? sempre te e tu! Insomma, mi avete stancato!

LISETTA - Sbaglio, ma gli assomigli tanto!... Oh, signore, scusatemi. Ci ricasco sempre. Ma sì! Per davvero, non sei tu?... Voglio dire, non siete voi?

FRONTIN - *(ridendo)* Credo sia più breve che ne rida io stesso. A vanti, figliola, un uomo meno ragionevole e di minore spirito si inquieterebbe; ma io sono troppo al disopra del vostro disprezzo, e se non fosse perché non è gradevole avere la fisionomia in comune con quel villano, mi divertireste un mondo. La natura poteva fare a meno di dargli il doppio della mia faccia, è un affronto che mi fa; ma non è colpa vostra; parliamo della vostra padrona.

LISETTA - Oh, signore, non abbiate rimpianti; colui col quale vi scambiavo è un ragazzo molto grazioso, molto divertente, pieno di spirito e con un bellissimo aspetto.

FRONTIN - Ho capito, la copia è perfetta.

LISETTA - Così perfetta che non mi so dar pace, e saresti un gran farabutto se... Oh, signore, mi sono confusa di nuovo, la somiglianza mi sconvolge.

FRONTIN - Non è niente; comincio ad abituarmici non è a me che parlate.

LISSETTA - Nossignore, io parlo con la vostra copia e sto dicendo che farebbe proprio male ad ingannarmi; perché io vorrei di tutto cuore che fosse lui; credo che mi abbia amata e lo rimpiango.

FRONTIN - Avete ragione, ne valeva davvero la pena. *(da parte)* Che parole lusinghiere!

LISSETTA - Ma guarda un po' che strano! Ogni volta che aprite bocca, mi par di sentir parlare lui.

FRONTIN - E, invece, non c'è niente di sorprendente; quando ci si assomiglia si ha lo stesso tono di voce e, magari, le stesse inclinazioni; dite che vi amava e io farei come lui se non fossimo separati da questa infinita distanza.

LISSETTA - Ahimè, mi rallegravo credendo di averlo ritrovato!

FRONTIN - *(da parte)* To'! *(forte)* Tanto amore sarà ricompensato, bella figliola, ve lo dico io; e intanto non ci rimettete nulla; avete destato il mio interesse e voglio esservi utile; non vi sposate senza chiedere il mio consiglio.

LISSETTA - So serbare un segreto. Signore, ditemi se sei tu che...

FRONTIN - *(andando via)* Basta, state abusando della mia bontà; è ora che mi ritiri. *(da parte)* Uff, che corpo a corpo!

#### SCENA TREDICESIMA

*LISSETTA, prima da sola, e MASTRO BIAGIO.*

LISSETTA - Ci ho provato in tutti i modi. Non è lui, è chiaro; ma non c'è mai stato niente di più somigliante. Del resto, se anche fosse lui, pure mastro Biagio è un buon partito se è vero che mi ama.

MASTRO BIAGIO - E così, ragazzina, a che punto sto con Angelica?

LISSETTA - Al punto in cui stavate poco fa.

MASTRO BIAGIO - *(ridendo)* Oh, be', pazienza, figliolona mia!

LISSETTA - Non mi volete dire che cosa significa quel "pazienza" detto ridendo?

MASTRO BIAGIO - Ma io rido di tutto, pollastrina mia!

LISSETTA - Ad ogni modo, ho un consiglio da darvi: Angelica non mi sembra propensa ad accettare il marito che le ha destinato il signor Lucidoro e che è già arrivato; date le circostanze, credo che se seguitate a cercarla è probabile che, alla fine, la otteniate!

MASTRO BIAGIO - *(con tristezza)* Credete? Oh, be', tanto meglio!

LISSETTA - Oh! mi fate perdere la pazienza con codesti "tanto meglio" tanto tristi, codesti "pazienza" tanto allegri e codesto vizio di chiamarmi "figliolona mia" e "pollastrina"; bisogna, signor Biagio, che io ci veda chiaro; insomma, mi amate o no?

MASTRO BIAGIO - Su questo punto non c'è ancora niente da rispondere.

LISSETTA - Ma allora mi prendete in giro?

MASTRO BIAGIO - Oh, che brutto pensiero!

LISSETTA - Avete sempre intenzione di chiedere la mano di Angelica?

MASTRO BIAGIO - Il garbuglio lo esige.

LISSETTA - Il garbuglio! E se ve la rifiutano, ci rimanete male?

MASTRO BIAGIO *(ridendo)* - Perdiana!

LISSETTA - Insomma, data l'incertezza in cui mi tenete a proposito dei vostri sentimenti, come volete che risponda alle smancerie che mi rivolgete? Mettetevi nei miei panni!

MASTRO BIAGIO Venite nei miei!

LISSETTA - To'! quali sarebbero? Perché se siete in buona fede, se proprio mi amate...

MASTRO BIAGIO - *(ridendo)* Sì, credo di sì...

LISSETTA - Lo capite da voi che non avrei il cuore ingrato.

MASTRO BIAGIO - *(ridendo)* Ohè!... Sbircciatemi un po', voglio vedere se è vero.

LISSETTA - E del mio cuore che ne fareste?

MASTRO BIAGIO - To'! ...me lo terrei. Che bella bambina! È proprio peccato angustiarla così!

LISSETTA - Che buio! Ecco madama Argante e il signor Lucidoro; mi pare stiano discorrendo del matrimonio di Angelica col pretendente che è appena arrivato; la madre vorrà che lo sposi, e se lei obbedirà, come forse sarà costretta a fare, non sarà più necessario che domandiate la sua mano; e così per favore, ritiratevi.

MASTRO BIAGIO - Sì, ma ho anche l'obbligo di tornar a vedere quel che ne è stato, per condurmi di conseguenza.

LISSETTA - *(arrabbiata)* Daccapo! Uff! il vostro enigma è d'un'impertinenza indisponente.

MASTRO BIAGIO - *(ridendo e andando via)* Eppure sono dodicimila franchi che vi mandano in collera.

LISSETTA - *(seguendolo con lo sguardo)* Dodicimila franchi! Ma che cosa gli salta in mente? Comincio a credere che ci sia qualcosa sotto!

SCENA QUATTORDICESIMA

MADAMA ARGANTE, LUCIDORO, FRONTIN, LISETTA

MADAMA ARGANTE - *(entrando, a Frontin)* Oh, signore, non vi adombrate; non è possibile che Angelica non si arrenda, non è possibile! *(a Lisetta)* Lisetta, eri presente quando il signore ha veduto mia figlia? è vero che non lo ha ricevuto come doveva? Che gli ha detto? Parla: ha motivo di lamentarsi?

LISETTA - Nossignora, non mi sono accorta di questa cattiva accoglienza; c'è stato soltanto un certo stupore molto naturale in una ragazza giovane e onesta che si trova, per così dire, maritata intrafinefatto; ma basterà che la signora la tranquillizzi e se ne occupi perché non ci sia la minima difficoltà.

LUCIDORO - Lisetta ha ragione, la penso come lei.

MADAMA ARGANTE - Oh, senza dubbio! è così giovane e così innocente!

FRONTIN - Signora, il matrimonio impreparato sbalordisce l'innocenza, ma non l'affligge; e vostra figlia è andata in camera sua perché si sentiva male.

MADAMA ARGANTE - Vedrete, signore, vedrete... Vai, Lisetta, dille che le ordino di venire qua subito. Conduci la qua; vai! *(a Frontin)* Dovrete avere la bontà di perdonarle quei primi impulsi, signore; son cose da nulla. *(Lisetta esce.)*

FRONTIN - Avete un bel dire, voi, ma hanno fatto male ad espormi a questo rischio; è sgradevole per un gentiluomo, al quale tutta Parigi sbatte in faccia le proprie figliole e che le rifiuta tutte, venire di persona a subire il disprezzo di una giovane paesana alla quale si chiede soltanto il suo visetto in matrimonio. Vostra figlia mi piace molto e rendo grazie all'amico che me l'ha proposta; ma bisognava, chiamandomi, farmi trovare la sua mano pronta e tanto ben disposta da lasciarmi solo il compito di stendere la mia per riceverla, senza altre cerimonie.

LUCIDORO - Non potevo indovinare l'ostacolo che s'è presentato.

MADAMA ARGANTE - Ma via signori, abbiate un po' di pazienza; considerate, in quest'occasione, che sia una bambina.

SCENA QUINDICESIMA

LUCIDORO, FRONTIN, ANGELICA, LISETTA, MADAMA ARGANTE

MADAMA ARGANTE - Venite avanti, madamigella, venite; non siete commossa dall'onore che vi fa il signore venendovi a sposare malgrado la pochezza del vostro patrimonio e la povertà del vostro stato?

FRONTIN - Non parliamo d'onore; il mio amore e la mia galanteria non lo ammettono.

MADAMA ARGANTE - Nossignora, dico le cose come sono. Rispondi, figliola.

ANGELICA - Madre mia...

MADAMA ARGANTE - Svelta, avanti!

FRONTIN - Smettete quel tono di autorità, se no mi rimetto gli stivali e riprendo il cavallo. *(ad Angelica)* Non mi avete ancora guardato, graziosa figliola; non avete ancora visto la mia persona; la respingete senza averla conosciuta; guardatela prima di giudicarla.

ANGELICA - Signore...

MADAMA ARGANTE - "Signore!... Madre mia!..." Alza la testa.

FRONTIN - Fate silenzio, madre, non forzate la sua risposta.

LISSETTA - Siete troppo fortunata, madamigella; dovete esser nata con la camicia!

ANGELICA - *(vivacemente)* In ogni modo, non sono nata ciarlona.

FRONTIN - È un merito di più; coraggio, madamigella, riprendete fiato e pronunciatevi.

MADAMA ARGANTE - Ingoio rabbia.

LUCIDORO - Come sono mortificato!

FRONTIN - *(ad Angelica)* Coraggio! ancora un piccolo sforzo, e concludete.

ANGELICA - Signore io non vi conosco...

FRONTIN La conoscenza, in matrimonio, si fa subito, è un paese dove si corre lesti.

MADAMA ARGANTE - Ma come? stolta, ingrata che sei!

FRONTIN - No, no, madama Argante! La vostra parlata è di una durezza intollerabile.

MADAMA ARGANTE - Me ne vado, non su più trattenermi; ma se seguirà a rispettare così poco gli obblighi che abbiamo verso di voi, signori, sarà diseredata. Fin dal primo giorno, la permanenza del signor Lucidoro è stata contrassegnata soltanto da benefici. Per colmo di fortuna, egli procura a mia figlia un marito che ella non avrebbe mai potuto sperare, né per patrimonio, né per lignaggio, né per merito.

LISSETTA - Calma, appoggiate un po' sull'ultimo punto.

MADAMA ARGANTE - *(andando via)* E, ve lo giuro sulla mia vita, se non accetta, la rinnego.

SCENA SEDICESIMA  
LUCIDORO, FRONTINI, ANGELICA, LISETTA

LISSETTA - È proprio vero, madamigella. Non potete trovare giustificazioni. Aspettate che venga un principe?

LUCIDORO - Sì. Devo trattare con voi un argomento molto importante.

LISSETTA - Un segreto? Me ne vado?

LUCIDORO - Non è necessario che stiate qua.

ANGELICA - Tanto più che credo mia madre abbia bisogno di lei.

LISSETTA - Allora mi ritiro.

#### SCENA OTTAVA

*LUCIDORO, ANGELICA. Lucidoro la guarda attentamente.*

ANGELICA - A che cosa pensate guardandomi tanto fisso?

LUCIDORO - Penso che siete sempre più bella.

ANGELICA - Non era così quando stavate male. A proposito, so che vi piacciono i fiori e ho pensato a voi anche cogliendo questo mazzetto. Ecco, signore, prendetelo.

LUCIDORO - Lo accetterò solo per restituirvelo; avrò maggior piacere vedendolo tra le vostre mani che tra le mie.

ANGELICA - *(prendendo il mazzo di fiori)* E a me, adesso che lo ricevo, piace più di prima.

LUCIDORO - Rispondete sempre delle cose graziose.

ANGELICA - Oh, è molto facile con certe persone. Ma che volete da me?

LUCIDORO - Darvi una prova dell'estremo affetto che ho per voi, a patto che, anzitutto, mi rendiate conto dello stato del vostro cuore.

ANGELICA - Ahimé! il conto è presto fatto! Non ve ne dirò niente di nuovo: salvo la nostra amicizia, che voi conoscete bene, nel mio cuore, che io sappia, non c'è niente; non ci vedo altro.

LUCIDORO - Il vostro modo di parlare mi fa tanto piacere che quasi dimenticavo quello che ho da dirvi.

ANGELICA - Come si fa? Lo dimenticherete sempre, se non starò zitta; non c'è altro mezzo.

LUCIDORO - È un mezzo, però, che non mi piace; ma andiamo avanti. Io sono qui da appena sette settimane.

ANGELICA - È già tanto? Come passa presto il tempo! E poi?

LUCIDORO - E talvolta vedo dei giovanotti del paese che vi fanno la corte. Qual è che preferite tra tutti! Confidatelo a me, come al miglior amico che avete.

FRONTIN - Non per vantarmi, ma è la mia prima esperienza in fatto di rifiuti; è un affronto che non conoscevo ancora.

LUCIDORO - Eppure, bella Angelica, io vi avevo consultato su questo matrimonio; avevo sperato di favorirvi e m'eravate parsa soddisfatta.

ANGELICA - Sissignore, la vostra premura è ammirevole, è la più bella cosa del mondo. Ho torto, sono una stolta, ma lasciatemi dire. Adesso che mia madre non c'è e che sono un po' più sfacciata, è giusto che parli anch'io, e comincio da te, Lisetta; per pregarti di star zitta, hai capito? Queste cose non ti riguardano affatto; quando ti capiterà un marito, ne farai quello che vorrai senza che io te ne chieda conto e non sarò tanto stupida da dirti che sei nata con la camicia o che sei troppo fortunata o che aspetti un principe o altre cose ridicole quanto quelle che hai detto a me senza sapere né quello che dici né di che cosa parli.

FRONTIN - Da quel che s'è presa lei, indovino quel che mi prenderò io.

ANGELICA - Quel che vi prenderete voi è già pronto, signore. Siete un galantuomo, non è vero?

FRONTIN - È la mia specialità.

ANGELICA - Non vorrete dare un dispiacere a una ragazza che non vi ha mai fatto del male; sarebbe barbaro e crudele.

FRONTIN - Sono l'essere più umano che ci sia al mondo; e le vostre simili ne hanno avuto mille prove.

ANGELICA - Ne godo. Vi dirò, dunque, signore, che mi avvilirebbe d'essere costretta ad amarvi; me lo dice il cuore; son cose che si sentono. Non dico che non siate molto garbato, ma dico che non voglio esser io a dovervi amare; non finirò mai di lodarvi, quando si tratterà d'un'altra; vi prego di prendere in buona parte quello che vi dico; ci metto tutto il cuore; non sono stata io a venirvi a chiamare per prima; non pensavo a voi e se avessi potuto non mi sarebbe costato più fatica dirvi: "Non venite!" che: "Andate via!"

FRONTIN - E me lo dite?

ANGELICA - Oh, certo, e prima sarà meglio sarà. Ma che ve ne importa? Le ragazze non vi mancheranno; quando si è ricchi, se ne ha quante se ne vuole, a quel che dicono, mentre io, per natura, non sono attaccata al danaro; preferirei darne che prenderne; ho il carattere così.

FRONTIN - È l'opposto del mio. A che ora volete che parta?

ANGELICA - Siete molto dabbene; quando vi piacerà, non vi trattengo; a quest'ora è buio, ma domani ci sarà il sole.

FRONTIN - *(a Lucidoro)* Amico mio diletto, ecco un congedo ben condizionato, e lo accetto, salvo a seguire i consigli che mi darete voi e sui quali, tuttavia, mi regolerò. E così, bella ingrata, differisco ancora i miei ultimi addii.

ANGELICA - Ma come, signore? non è finita? Perdiana, avete un bel coraggio! *(quando se n'è andato)* Il vostro amico non ha proprio cuore. Mi domanda a che ora deve partire, e rimane.

SCENA DICIASSETTESIMA  
LUCIDORO, ANGELICA, LISETTA

LUCIDORO - Non è tanto facile lasciarvi, Angelica; ma vi libererò di lui.

LISETTA - Che perdita! Un uomo che era la sua fortuna!

LUCIDORO - Vi sono antipatie insuperabili; se questo è il caso di Angelica, il suo rifiuto non mi stupisce e non rinuncio al progetto di sistemarla vantaggiosamente.

ANGELICA - Oh, signore, non ve ne occupate! Certa gente porta soltanto scarogna!

LUCIDORO - Portarvi scarogna, con le intenzioni che ho io! E che cosa potete rimproverare al mio affetto?

ANGELICA - *(da parte)* Parla di affetto, quel perfido!

LUCIDORO - Ditemi di che cosa vi lamentate.

ANGELICA - Lamentarmi, io? signore! Oh! non me lo sogno neanche! Quali sono i rimproveri che vi faccio? Mi vedete adirata? Sono contentissima di voi, non potreste agire meglio di così; ma come! mi offrite tutti i mariti che voglio; me ne fate venire da Parigi senza che ve li chieda; che altro può esserci di più cortese, di più rispettoso? È vero che rifiuto tutti i matrimoni che mi proponete, ma non dovete credere che, per ringraziarvi della vostra eccezionale bontà, io debba essere obbligata a darvi, così, su due piedi, al primo venuto che fate arrivare non so da dove e che si presenta qua, ancora con gli stivali ai piedi, per sposarmi sulla vostra parola; non dovete credere questo. Sono molto riconoscente, ma non sono cretina.

LUCIDORO - Per quanto lo neghiate, i vostri discorsi hanno un'asprezza che non so a che cosa attribuire e che non merito affatto.

LISETTA - Oh! ne saprei bene la causa, io, se volessi parlare!

ANGELICA - Eh? Da dove ti viene tutta questa scienza? Che cosa significa? Senti, Lisetta, io sono dolce e buona di natura; un bambino ha più malizia di me, ma se mi fai adirare, hai capito bene? ti prometto un rancore che dura mill'anni.

LUCIDORO - Se non avete da lamentarvi di me, riprendete quel regaluccio che vi avevo fatto e che mi avete restituito senza dire perché.

ANGELICA - Perché? Non è giusto che lo accetti. Il marito e i gioielli erano una cosa sola; e se restituisco l'uno, restituisco gli altri. Vi vedo in grande imbarazzo! Serbateli per la squisita bellezza della quale vi hanno portato il ritratto.

LUCIDORO - Gliene troverò degli altri; riprendete questi.

ANGELICA - Oh! date tutto a lei, signore; io, tanto, li butterei via.

LISETTA - E io li raccoglierei.

LUCIDORO - La verità è che io non debbo pensare a sposarvi perché, malgrado quanto mi avete detto dianzi, c'è un amore segreto del quale mi fate mistero.

ANGELICA - Ahimè! può anche darsi, sissignore, ecco di che cosa si tratta: ce l'ho con un uomo di qui; e, se anche non avessi nessuno, ne prenderei uno apposta, domani stesso, per avere un marito a mio piacimento.

SCENA DICIOTTESIMA  
ANGELICA, LUCIDORO, LISETTA, MASTRO BIAGIO

MASTRO BIAGIO - Chiedo il permesso di interrompere per avere da madamigella la dichiarazione della sua ultima volontà: lo pigliate l'innamorato venuto di fresco?

ANGELICA - No; lasciatemi stare.

MASTRO BIAGIO - Mi pigliate, a me?

ANGELICA - No.

MASTRO BIAGIO - Una volta, due volte, mi volete?

ANGELICA - Che uomo insopportabile!

LISETTA - Siete sordo, mastro Biagio? Vi ha detto di no!

MASTRO BIAGIO - *(a Lisetta)* Sì, bella mia. *(a Lucidoro)* Oh, sì, signore, vi prendo a testimone che io l'amo e che lei mi respinge; che se non mi piglia è per colpa sua e che non bisogna buttar la croce addosso a me. *(a Lisetta, da parte)* Salve, pollastrina. *(a tutti)* Del resto, non mi meraviglia per niente. Madamigella Angelica ne rifiuta due; ne rifiuterebbe anche tre; ne rifiuterebbe un barroccio; ce n'è uno solo che le fa gola; tutto è scarto per lei, salvo il signor Lucidoro, come si capiva fin dappprincipio.

ANGELICA - *(offesa)* Il signor Lucidoro!

MASTRO BIAGIO - Proprio lui; lo abbiamo visto tutti che piangevate quando era malato per la gran paura che se n'andasse al Creatore.

LUCIDORO - Non crederò mai a quello che dite. Angelica piangeva per affetto a me?

ANGELICA - Ma come? Non credetelo; non sareste un uomo dabbene se lo credeste. Accusarmi di amare perché piango, perché do segni di buon cuore? Ma via! Piango per tutti i malati che vedo, piango per tutto quanto è in pericolo di morire. Se il fringuellino mi morisse davanti, piangerei. Direbbero forse che sono innamorata di lui?

LISETTA - Via, via, passiamoci sopra perché, a dirla verità, l'ho creduto anch'io.

ANGELICA - Come? anche tu, Lisetta? Mi schiacciate, mi straziate! Ma che vi ho fatto? Ma come? Un uomo che non pensa a me, che vuole sposarmi a tutti quanti, potrei amarlo, io, che non potrei soffrirlo se mi amasse, io che ho inclinazione per un altro? Ho dunque il cuore così vile, così miserabile? Oh, l'offesa che mi fate è molto grave!

LUCIDORO - Ma, in verità, Angelica; non siete ragionevole; non vedete che sono i nostri discorsi a dar origine alla pazzia che è stata sognata, e che non merita la vostra attenzione?

ANGELICA - Ahimè, signore, è per discrezione che non v'ho detto il mio pensiero: ma, da quando mi avete fatto venire quel marito da Parigi, vi amo tanto poco che, se non mi trattenessi, vi oderei. Sissignore, vi oderei, non so neanche se già non vi odio; non vorrei giurare di no; avevo molto affetto per voi e già non ce l'ho più. Sono queste le disposizioni all'amore?

LUCIDORO - Mi vergogno del dolore in cui vi vedo. Avete bisogno di difendervi? Già che ne amate un altro, è tutto detto.

MASTRO BIAGIO - Un altro innamorato? Perdio, farebbe una bella fatica a tirarlo fuori.

ANGELICA - Fatica? Be', già che mi ci costringete, lo dico: è proprio lui che parla, quell'indegno!

LUCIDORO - Lo sospettavo.

MASTRO BIAGIO - Io?

LISETTA - Oh, non è mica vero!

ANGELICA - Come? vuoi che non sappia per chi provo inclinazione? Sì, è lui, ti dico che è lui!

MASTRO BIAGIO - Oh, be', madamigella, pochi scherzi; è un discorso senza rima e senza ragione! In fede vostra, è la mia persona che v'ha rubato il cuore?

ANGELICA - Oh, l'ho detto anche troppo. Sì, voi, disonesto che siete! E se non mi credete, non m'importa niente.

MASTRO BIAGIO - Oh, ma vostra madre non lo permetterà mai.

ANGELICA - Questo, sì, lo so bene.

MASTRO BIAGIO - E quel che è peggio, dianzi mi avete rifiutato; io ci ho contato e mi sono sistemato altrimenti.

ANGELICA - Be', sono affari vostri.

MASTRO BIAGIO - Non si ha mica il cuore che gira in qua e là come una banderuola; bisogna essere donna per averlo così; ci si fida dei rifiuti.

ANGELICA - Oh, arrangiatevi, habbeo!

MASTRO BIAGIO - Senza contare che non sono ricco.

LUCIDORO - Non è questo che può dar pensiero; penserò io a sistemare tutto; già che avete la fortuna di essere amato, mastro Biagio, do ventimila franchi in favore di questo matrimonio; vado a darne parola a madama Argante, e torno subito con la sua risposta.

ANGELICA - Sono proprio perseguitata!

LUCIDORO - Addio, Angelica: avrò finalmente la soddisfazione di avervi maritata secondo il vostro cuore, mi costi quel che mi costi.

ANGELICA - Credo che quell'uomo mi farà morir di dolore.

SCENA DICIANNOVESIMA  
MASTRO BLAGIO, ANGELICA, LISETTA

LISETTA - Quel signor Lucidoro è un gran ruffiano! Che avete deciso, mastro Biagio?

MASTRO BLAGIO - *(dopo averci pensato sopra)* Dico che siete sempre molto bella ma che quei ventimila franchi vi fanno molto male.

LISETTA - Oh, che brutto sistema!

ANGELICA - *(con languore)* Avevate qualche intenzione nei suoi riguardi?

MASTRO BLAGIO - Sì, non ci faccio il furbo.

ANGELICA - *(languida)* Ma allora, non mi amate.

MASTRO BLAGIO - Già, è vero, me l'ero un po' scordato, ma adesso ricomincio ad amarvi caramente.

ANGELICA - *(sempre languida)* A causa dei ventimila franchi?

MASTRO BLAGIO - A causa vostra e per amor loro.

ANGELICA - Avete, dunque, intenzione di prenderli?

MASTRO BLAGIO - Perdio! E voi no?

ANGELICA - E io vi dichiaro che se li prendete, non vi voglio più.

MASTRO BLAGIO - Eccone una nuova!

ANGELICA - Sarebbe troppo vigliacco prendere i soldi di un uomo che mi voleva sposare a un altro; che mi ha offeso tanto più perché credeva che lo amassi e che, a quanto dicono, lo amo senza essere riamata.

LISETTA - Madamigella ha ragione; approvo tutto quanto ha detto.

MASTRO BLAGIO - Ma state un po' a sentire il buon senso: se non prendo i ventimila franchi, mi perdetevi, non mi pigliate, vostra madre non vuol saperne di me.

ANGELICA - Be', se non vi vuole, vi lascia.

MASTRO BLAGIO - *(preoccupato)* È la vostra ultima parola?

ANGELICA - Non la cambierò mai.

MASTRO BIAGIO - To', eccomi qua, bello bello.

SCENA VENTESIMA  
*LUCIDORO, MASTRO BIAGIO, ANGELICA, LISETTA*

LUCIDORO - Vostra madre è d'accordo su tutto, bella Angelica; ho avuto la sua parola e il vostro matrimonio con mastro Biagio è concluso, grazie ai ventimila franchi che gli do io. E così non avete che da venire tutti e due a ringraziarla.

MASTRO BIAGIO - Per niente; c'è un altro accidente che la trattiene; ha in antipatia il malloppo dei ventimila franchi perché siete voi a tirarli fuori; non mi vuole se li prendo, e io voglio lei e il malloppo insieme.

ANGELICA - *(andando via)* E io non voglio più nessuno al mondo.

LUCIDORO - Fermatevi, di grazia, cara Angelica. E voi lasciateci soli.

MASTRO BIAGIO - *(prendendo per un braccio Lisetta, al signor Lucidoro)* Il nostro primo mercato funziona ancora?

LUCIDORO - Sì, ve lo garantisco.

MASTRO BIAGIO Che il cielo vi conservi in buona salute! E così ti fidanzo, ragazzina!

SCENA VENTUNESIMA  
*LUCIDORO, ANGELICA.*

LUCIDORO - Piangete, Angelica?

ANGELICA - Perché mia madre sarà in collera; e poi, perché tutta questa confusione me ne dà motivo.

LUCIDORO - Per quanto riguarda vostra madre, state tranquilla; penserò io a calmarla; ma volete lasciarmi il dolore di non avervi saputo fare felice?

ANGELICA - Oh, adesso basta; non accetto niente da un uomo che m'ha dato la nomea di amarlo senza essere riamata.

LUCIDORO - Non sono stato io l'autore delle idee che si sono fatte a questo proposito.

ANGELICA - Nessuno ha sentito che mi vantavo del vostro amore, per quanto abbia potuto crederlo come voi lo avete creduto di me, dopo tutte le tenerezze e le smancerie che avete mostrato nei miei riguardi da quando siete qui; eppure non ho abusato di niente. Voi non avete agito nello stesso modo e io sono vittima della mia buona fede.

LUCIDORO - Se aveste pensato che vi amavo, se mi aveste creduto pervaso dall'amore più tenero, non vi sareste sbagliata. (*Angelica raddoppia l'intensità del pianto e singhiozza sempre più forte.*) E per finire di aprirvi il cuore, vi confesso che vi adoro, Angelica.

ANGELICA - Non ne so niente, ma se mai mi capiterà di amare qualcuno, non sarò certamente io a cercargli delle ragazze da maritare; piuttosto lo lascio morire scapolo.

LUCIDORO - Ahimè, Angelica, se non c'era l'odio che mi avete dichiarato e che m'è parso così sincero, così naturale, stavo per proporre me stesso. Ma che avete ancora da sospirare?

ANGELICA - Dite che vi odio; non ne ho forse motivo? Basterebbe il ritratto di Parigi che avete in tasca.

LUCIDORO - Quel ritratto è una finzione è d'una mia sorella.

ANGELICA - Non lo potevo indovinare.

LUCIDORO - Eccolo, Angelica; ve lo offro.

ANGELICA - Che ne devo fare, se non ci siete più? Un ritratto non guarisce di niente.

LUCIDORO - E se rimango, se chiedo la vostra mano, se non ci lasciamo per tutta la vita?

ANGELICA - Ecco, questo, sì, che si chiama parlare.

LUCIDORO - Allora mi amate?

ANGELICA - Quando mai ho fatto altro?

LUCIDORO - (*mettendosi proprio in ginocchio davanti a lei*) Angelica, mi colmate d'amore.

#### SCENA VENTIDUESIMA

*TUTTI I PERSONAGGI, che entrano con MADAMA ARGANTE*

MADAMA ARGANTE - Ebbene, signore... ma che vedo? Siete ai piedi di mia figlia, se non sbaglio.

LUCIDORO - Sissignora, e la sposo oggi stesso, se voi lo consentite.

MADAMA ARGANTE - (*felice*) Davvero, che altro c'è, signore? è un grande onore per tutti; e non mancherà nulla alla gioia che provo se il signore (*indicando Frontin*), che è vostro amico, vorrà rimanere anche amico nostro.

FRONTIN - Sono di natura così buona che penserò io a versarvi da bere. (*A Lisetta*) Regina mia, già che amate tanto Frontin e che gli somiglio, lasciate che lo sia.

LISETTA - Ah, briccone, ti ho capito bene; ma lo sei in ritardo.

MASTRO BIAGIO - Noi non ci possiamo separare; ci sono dodicimila franchi che ci seguono.

MADAMA ARGANTE - Ma che cosa vuol dire tutto questo?

LUCIDORO - Ve lo spiegherò subito; si facciano venire i violini dal paese e la giornata finisca con danze e canti.

## DIVERTIMENTO

*cantato e danzato*

*a turno da tutti i personaggi:*

*Madama Argante, Lisetta, Frontin, Biagio, Lucidoro e, alla fine, Angelica.*

*Madama Argante*

Mariti gelosi, teneri amanti,  
Non diffidate dei giuramenti,  
Cieca fortuna al cuore giova:  
Rara è la donna che si concede  
Se la sua fede  
È messa alla prova.

*Lisetta*

Quando il cuore del marito  
È fra tutti il favorito,  
Gode colei che sa darne la prova!  
Biagio mi ronza sempre d'attorno  
Ma ogni giorno  
Lo metto alla prova.

*Frontin*

Se le nozze sono un affanno  
Per chi troppo ne teme il danno,  
Tanta virtù non lo commuova.  
Meglio una vedova piena d'ardore  
Che un tremore  
Messo alla prova.

*Biagio*

Se Lisetta fa la smorfiosa  
E mi guarda sì ritrosa,  
Tuoni, geli oppure piova,  
Dei malanni io m'infischio  
Finché è vero che ogni rischio  
Regge alla prova.

*Lucidoro*

Tu che colmi il tuo camiere  
Di conquiste passeggiere,  
Bada bene, gatta ci cova;  
Credi prender e sei preso,  
Anche il cuore tuo s'è arreso  
E cede alla prova.

*Angelica*

Viva pur l'amor costante  
Se lo sposo è sempre amante!  
Ma sol questa è cosa nuova:  
Chi di voi diventa marito  
Se alla sposa è consentito  
Infligger la prova?

FINE

dalla prova alla quale voglio sottoporla. M'è ancora lecito chiamare puramente amicizia tutto quanto è fra noi due; e di questo voglio approfittare.

FRONTIN - Va tutto molto bene, ma non è di me che dovevate servirvi.

LUCIDORO - Perché?

FRONTIN - Oh! perché? Mettetevi nei panni della ragazza, aprite gli occhi e vedrete perché. Scommetto cento contro uno che le piacerò.

LUCIDORO - Che sciocco! Va bene; se le piaci, ho il rimedio pronto perché basta ti faccia conoscere per quello che sei. Hai portato i gioielli?

FRONTIN - (*frugandosi in tasca*) Sì, eccoli.

LUCIDORO - Siccome nessuno ti ha visto entrare, ritirati prima che entri una persona che vedo in giardino. Vatti a preparare e torna soltanto fra un'ora o due.

FRONTIN - Se andate incontro a una disgrazia, ricordatevi che ve l'ho predetta.

#### SCENA SECONDA

*LUCIDORO, MASTRO BIAGIO, che entra piano piano, vestito da ricco contadino.*

LUCIDORO - Viene da me; sembra abbia da parlarmi.

MASTRO BIAGIO - Vi saluto, signor Lucidoro. Be', che cosa c'è? Come andiamo? Vi siete rimesso in carne, a quel che vedo.

LUCIDORO - Sì, sto piuttosto bene, signor Biagio.

MASTRO BIAGIO - Bisogna dire che il male lo avete messo a frutto. Guarda un po', perdio!, siete più rosso, più rubicondo che mai!... Apre il cuore, fa piacere vedervi.

LUCIDORO - Ve ne sono grato.

MASTRO BIAGIO - Perché io tengo molto alla salute della gente dabbene; è sempre raccomandabile, specie la vostra che è la più raccomandabile del mondo.

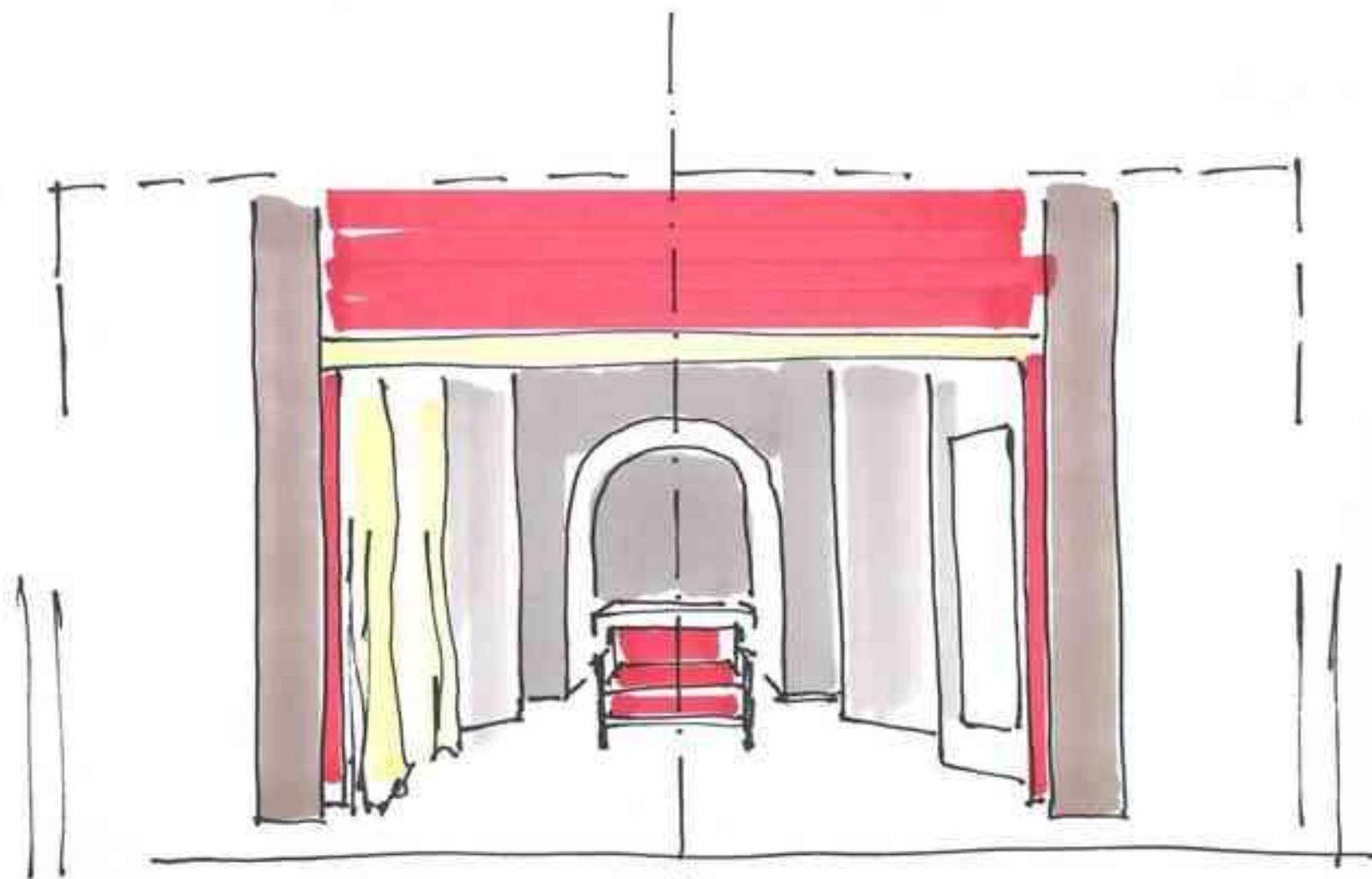
LUCIDORO - Avete ragione di averla tanto a cuore; infatti vorrei potervi essere utile in qualche cosa.

MASTRO BIAGIO - A dir la verità, è un'utilità bella e buona. Sono proprio Venuto aregarvi di regalarmene una.

LUCIDORO - Vediamo un po'

MASTRO BIAGIO - Sapete bene, signore, che frequento la casa di madama Argante; e sua figlia Angelica è molto graziosa.

LUCIDORO - Certamente.



MARIVAUX - LA PROVA

PROSPETTIVA

7.12.2

*Licei Teatri*  
*Teatro Povero di Monticchiello*

presentano

# “La prova”

di *Pierre de Marivaux* (1740)

*Commedia in un atto*

<i>Madama Argante</i>	<i>Pina Ruiu</i>
<i>Angelica, sua figlia</i>	<i>Elisa Cencetti</i>
<i>Lisetta, cameriera</i>	<i>Eleonora Billi</i>
<i>Lucidoro, innamorato di Angelica</i>	<i>Gabriele Valentini</i>
<i>Frontin, servo di Lucidoro</i>	<i>Giacomo Del Buono</i>
<i>Mastro Biagio, giovane contadino</i>	<i>Marco Barbi</i>

*Regia*  
*Carlo Pasquini*

*Scene*  
*Katrin Schoess*

*Costumi*  
*Noemi Grottini*

*Collaborazione alla regia* *Laura Fatini*  
*Macchinista costruttore* *Emanuele Caleri*  
*Macchinista* *Franco Dottori*

*Scenografo decoratore* *Benny La Fata*  
*Elettricista* *Titti Brocchi*  
*Macchinista* *Antonello Cipolli*

*In collaborazione con Centro Pari Opportunità di Siena*  
*Corso di Sartoria Teatrale di Montepulciano*

*Sarte:* *Manuela Della Lena, Alessandra Del Mecio, Daniela Fe, Maria Meloni, Anna Migliorucci, Angela Sofini,*  
*Debora Del Segato, Michela Donatini, Laura Noli.*

*Sarto insegnante:* *Costanzo Simoncelli, Sarta insegnante: Cecilia Bonomo, Storia del Costume: M. Francesca Biccì, Costumista:*  
*Noemi Grottini, Coordinamento: Mimma Salvadori. Collaborazione del Cantiere d'Arte di Montepulciano*

*Con Marivaux comincia in Francia la commedia d'amore. In Molière, l'amore era ancora una delle passioni umane, trattata e rappresentata allo scopo di illuminare questo o quell'aspetto della vita. In Marivaux diviene l'unica o la principalissima passione, il fine della vita, l'argomento supremo. In Marivaux l'amore è crogiuolo per giungere ad una visione essenziale della natura umana.*

*"La prova" (L'épreuve), rappresentata al Teatro Italiano di Parigi il 19 novembre 1740, riprende il tema dei travestimenti e delle simulazioni. La consistenza dell'io è aerea, evanescente. Sempre bisognosa di un appiglio amoroso, che la travalichi. "La prova" è considerata da molti l'opera più pura e più profonda di Marivaux, che la scrisse a cinquantadue anni, nella piena maturità del suo talento.*

### **Licei Teatri**

Compagnia fondata dal regista Carlo Pasquini nel 1996. Inizia la sua attività nelle scuole e in laboratori promossi dal Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano.

Ha debuttato con "Risveglio di primavera" di Frank Wedekind a cui hanno fatto seguito "Le serve" di Jean Genet, "L'eccezione e la regola" di Bertolt Brecht e "Giorno d'estate" di Slawomir Mrozek. Nel 1999 Licei Teatri vincono il premio Umbria Teatro Scuole di Foligno con "La disputa" di Pierre de Marivaux, in collaborazione con il Liceo Scientifico di Città della Pieve.

Oltre alla ricerca pedagogica e alla formazione intellettuale dei giovani Licei Teatri effettua ricerche per la valorizzazione di drammaturgie dimenticate o poco conosciute.

Dal 2002 la Compagnia Licei Teatri è stata adottata dal Teatro Povero di Monticchiello.



# LA PROVA

*Commedia in un atto in prosa*

di PIERRE DE MARIVAUX  
1740

*PERSONAGGI*

MADAMA ARGANTE

ANGELICA, sua figlia

LISSETTA, cameriera

LUCIDORO, innamorato di Angelica

FRONTIN, servo di Lucidoro

MASTRO BIAGIO, giovane contadino

L'azione ha luogo in campagna, in una tenuta recentemente acquistata da Lucidoro.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

*LUCIDORO, FRONTIN con stivali e vestito padronale.*

LUCIDORO - Entriamo in questo salotto. Sei appena arrivato?

FRONTIN - Sono sceso poco fa alla prima locanda del paese: poi, secondo le istruzioni della vostra lettera, ho chiesto qual era la strada per venire al castello ed eccomi qui, equipaggiato come mi avete ordinato voi. Del mio aspetto che dite? *(si volta per farsi guardare.)* Riconoscete il vostro servo? Non ho forse l'aspetto un po' troppo del signore?

LUCIDORO - Stai bene così. A chi ti sei rivolto, entrando?

FRONTIN - Giù nel cortile ho incontrato un ragazzino; poi siete apparso voi. E adesso ditemi che cosa volete, fare di me e del mio aspetto.

LUCIDORO - Voglio proporti come sposo a una ragazza molto graziosa.

FRONTIN - Davvero? In fede mia, signore, sostengo che siete ancora più grazioso di lei.

LUCIDORO - Oh, no, ti sbagli; la cosa riguarda me.

FRONTIN - In questo caso, non sostengo più nulla.

LUCIDORO - Come sai, io sono venuto qui circa due mesi fa per vedere la terra che era stata acquistata per mio conto da un uomo d'affari; ho trovato nel castello una certa madama Argante che ne era la custode e che è una piccola borghese dei dintorni. Questa brava donna ha una figliola che mi ha incantato, ed è a lei che ti voglio proporre come marito.

FRONTIN - *(ridendo)* Alla ragazza che amate? L'incarico è gagliardo! Dunque saremo in tre? Trattate questa faccenda come una partita a picchetto.

LUCIDORO - Ascolta bene: ho intenzione di sposarla io stesso.

FRONTIN - Ma, se ho ben capito, prima devo sposarla io.

LUCIDORO - Mi lasci dire? Ti presenterò come uomo ricco e mio amico, per vedere se mi ama tanto da rifiutarti.

FRONTIN - Ah, il discorso è diverso; ma, così stando le cose, c'è una faccenda che mi preoccupa.

LUCIDORO - Quale?

FRONTIN - Arrivando, ho incontrato, vicino alla locanda, una ragazza che credo non mi abbia scorto e che discorreva sulla soglia di una casa; mi è parso fosse proprio una certa Lisetta che ho conosciuto a Parigi quattro o cinque anni fa e che serviva una signora presso la quale andava spesso il mio padrone. Ho visto quella Lisetta solo due o tre volte, ma siccome era carina ho cercato di approfittare di tutte le occasioni in cui l'ho veduta; e certe cose rimangono impresse nell'animo di una ragazza.

LUCIDORO - Sì, è vero, da madama Argante c'è una ragazza che si chiama così, che è del paese, che abita qua con tutta la famiglia e che, infatti, ha trascorso qualche tempo a Parigi con una signora di queste parti.

FRONTIN - In fede mia, signore, quella bricconcella mi riconoscerà; certe figure d'uomo non si dimenticano più.

LUCIDORO - Per conto mio, c'è un solo rimedio: giocare di sfrontatezza e convincerla che si sbaglia.

FRONTIN - Oh, quanto a sfrontatezza ne ho da vendere!

LUCIDORO - Non esistono uomini tanto somiglianti da essere scambiati l'uno per l'altro?

FRONTIN - È così somigliero a me stesso, ecco tutto; ma dite un po', signore, vi dispiacerebbe un pochino di ragionamento?

LUCIDORO - Parla.

FRONTIN - Per quanto nel fiore dell'età, siete saggio e giudizioso; eppure mi sembra che il vostro progetto sia un po' troppo giovanile.

LUCIDORO - *(seccato)* Eh?

FRONTIN - Calma. Siete figlio di un ricco commerciante che vi ha lasciato oltre centomila franchi di rendita, e potete pretendere i partiti più grossi; il musetto di cui parlate è proprio degno di appartenere alla vostra legittima sposa? Ricco come siete, mi pare che possiate cavarvela a condizioni migliori.

LUCIDORO - Stai zitto. Non conosci la donna di cui parli, vero che Angelica è soltanto una ragazza di campagna ma la sua origine vale la mia e non ho la testardaggine di cercare grandi matrimoni; del resto è molto graziosa e la sua innocenza rivela tanto onore e tanta virtù; inoltre ha per natura un carattere così signorile che se mi ama, come credo, io sarò suo per sempre.

FRONTIN - Come? Se vi ama? È una faccenda ancora da decidere? .

LUCIDORO - Sì; tra lei e me non si è mai parlato d'amore; non le ho mai detto che l'amo, ma i miei modi non hanno avuto mai altro significato e i suoi hanno espresso sempre l'inclinazione più tenera e più ingenua. Mi sono ammalato tre giorni dopo il mio arrivo; ho, anzi, corso qualche pericolo; l'ho vista preoccupata, ansiosa, più trasfigurata di me; ho visto che le lacrime le sgorgavano dagli occhi, senza che se ne avvedesse la madre; e, da quando mi sono rimesso in salute, niente è mutato; io l'amo sempre, senza dirglielo; anch'essa mi ama, senza parlarne e senza, tuttavia, farmene un mistero; ha un cuore semplice, onesto e sincero che non conosce astuzie.

FRONTIN - Ma voi, che la sapete più lunga di lei, perché non vi fate avanti con una paroletta d'amore? Non guasterebbe niente.

LUCIDORO - Ogni cosa a suo tempo; per quanto sia sicuro di possedere il suo cuore, voglio sapere a che cosa lo debbo, se ama l'uomo ricco o soltanto me stesso; e ciò sarà chiarito



MASTRO BLAGIO - (*ridendo*) Eh! eh! eh! E così, se non vi dispiace, vorrei avere la sua grazia in isposa.

LUCIDORO - Dunque, amate Angelica?

MASTRO BLAGIO - Oh, quella figliola mi fa uscir di senno; ci rimetto il poco giudizio che ho; quando si fa giorno, penso a lei; quando si fa notte, la sogno; bisogna porci rimedio e sono venuto da voi a questo scopo perché voi, che qua siete tanto onorato e rispettato, a meno che ciò non convenga a vostra grazia, vogliate favorirmi qualche buona parola presso sua madre perché mi servono i suoi favori.

LUCIDORO - Ho capito: desiderate che induca madama Argante a darvi sua figlia. Ma Angelica vi ama?

MASTRO BLAGIO - Oh, perdiana, se qualche volta le dico come la penso, ride di gran cuore e mi pianta in asso, segno buono, vero?

LUCIDORO - Né buono né cattivo. Per di più, siccome credo che madama Argante abbia pochi beni di fortuna e voi siete fattore di diverse terre, e figlio di fattori...

MASTRO BLAGIO - E che sono ancora giovane; ho trent'anni appena, e sono d'umore pazzarello, un vero buontempone.

LUCIDORO - Il partito potrebbe andar bene, se non ci fosse una difficoltà.

MASTRO BLAGIO - Quale?

LUCIDORO - Gli è che, in cambio delle cure che madama Argante e tutta la sua famiglia hanno avuto per me durante la mia malattia, ho pensato di sposare Angelica a qualcuno di molto ricco che sta per presentarsi, che vuole sposare proprio una campagnola di famiglia onesta e che non si preoccupa affatto dei suoi beni.

MASTRO BLAGIO - Perdio! mi giocate un brutto tiro con questa notizia, signor Lucidoro! è un brutto tiro che mi fa molto dispiacere e che mi prende a tradimento. Accidenti! bisogna esser buoni, ne convengo, ma non si deve metter di mezzo nessuno; sono prossimo vostro quanto lo è un altro uomo, e non bisogna caricare su questo per alleggerire quello. Io che avevo tanta paura che moriste! valeva proprio la pena di venire venti volte a chiedere: "Come sta? come non sta?" È una salute che adesso mi fa rischiare di grosso, dopo avervi portato io quel tizio che per due volte v'ha cavato il sangue e che è mio cugino, anzi, tanto perché lo sappiate, mio cugino carnale; sua madre era mia zia, e, corbezzoli! non sta bene fare così.

LUCIDORO - La vostra parentela con lui non aggiunge niente alla gratitudine che già vi debbo.

MASTRO BLAGIO - Senza contare che così mi levate, come fosse un soldo, i bravi cinquemila franchi che quella figliola avrà come dote.

LUCIDORO - Calmatevi; è questo che sperate guadagnarci? Ebbene, ve ne do dodici perché ne sposiate un'altra e siate ripagato del dispiacere che vi do.

MASTRO BLAGIO - (*stupito*) Come? dodicimila franchi in contanti?

LUCIDORO - Sì, ve li prometto, senza però togliervi la libertà di presentarvi ad Angelica; anzi, esigo perfino che la chiediate a madama Argante; lo esigo, avete capito? Perché, se piacete ad Angelica, non voglio davvero privarla di un uomo che ella avrebbe amato.

MASTRO BLAGIO - (*fregandosi gli occhi per la sorpresa*) Ma come? questo parla come un principe! Dodicimila franchi! Mi cascano le braccia. Non so capacitarvene. Insomma, signore, mettetevi un po' lì che mi voglio prosternare davanti a voi, né più né meno che davanti a un fenomeno.

LUCIDORO - Non è necessario; niente complimenti, sarò di parola.

MASTRO BLAGIO - Dopo che sono stato così screanzato, così villano! Ehi, dite un po', re come siete, se per caso Angelica non mi respinge piglio la maglie e anche i dodicimila franchi?

LUCIDORO - Non è proprio così; state a sentire: esigo, vi ripeto, che vi offriate ad Angelica, senza pensare al marito che le proporrò io. Se ella vi accetta, siccome in questo caso non avrò fatto alcun torto al vostro amore, non vi darò nulla; ma se vi rifiuta, i dodicimila franchi sono vostri.

MASTRO BLAGIO - Mi rifiuterà, signore, mi rifiuterà; il cielo mi farà questa grazia, siccome siete voi che la desiderate.

LUCIDORO - Badate bene; già vedo che, per via dei dodicimila franchi, non domandate di meglio che d'essere rifiutato.

MASTRO BLAGIO - Ahimè! può anche darsi che la cifra mi stordisca un pochettino; mi fa gola, lo confesso; è così consolante!

LUCIDORO - Però metto un'altra condizione al nostro patto; ed è che fingiate di avere molto a cuore il consenso di Angelica e che seguitate a sembrare innamorato di lei.

MASTRO BLAGIO - Sissignore, sarò fedele a questo; ma ho buone speranze di non essere degno di lei e, anzi, ho l'impressione che, se osasse, amerebbe voi prima di chiunque altro.

LUCIDORO - Io, mastro Biagio? Mi stupite, non me ne sono accorto affatto, vi sbagliate di certo; in ogni caso, se non vuol saperne di voi, ricordatevi di farle questo piccolo rimprovero: sarei contento di sapere che cosa vi risponde, tanto per curiosità.

MASTRO BLAGIO - Non mancherò; e glielo rimprovererò in presenza vostra, già che il signore lo ordina.

LUCIDORO - E siccome penso che non siate borioso a sproposito, mi farete il piacere di gettare anche uno sguardo su Lisetta che, senza contare i dodicimila franchi, non vi pentirete di avere scelta, ve lo dico io.

MASTRO BLAGIO - Ahimè, non c'è che dire: mi rivolterò su lei; l'amerò per mortificazione.

LUCIDORO - È vero che sta al servizio di madama Argante, ma non è di condizione inferiore alle altre ragazze del paese.

MASTRO BLAGIO - Oh, a dir la verità, è nativa proprio di qui.

LUCIDORO - Del resto, è giovane e ben fatta.

MASTRO BIAGIO - Deliziosa. Il signore vedrà l'appetito che già mi viene di lei.

LUCIDORO - Ma vi ordino una cosa: ditele che l'amate soltanto dopo che Angelica si sarà espressa sul conto vostro; bisogna che Lisetta non sappia fin da adesso i vostri progetti.

MASTRO BIAGIO - Lasciate fare a Biagio; quando le parlerò, le farò dei discorsi che non capirà per niente. Eccola. Vi piace che me ne vada?

LUCIDORO - Niente vi impedisce di rimanere.

### SCENA TERZA

*LUCIDORO, MASTRO BIAGIO, LISETTA.*

LISETTA - Signore, il bambino del vignarolo mi ha detto che è arrivata una visita da Parigi.

LUCIDORO - Sì; è un amico che è, venuto a trovarmi.

LISETTA - In quale appartamento del castello desiderate che sia alloggiato?

LUCIDORO - Ci penseremo quando sarà tornato dalla locanda dov'è andato a cambiarsi. Lisetta, dov'è Angelica?

LISETTA - Mi sembra d'averla veduta in giardino, che si divertiva a coglier fiori.

LUCIDORO - (*indicando mastro Biagio*) Quest'uomo è animato dalla migliore buona volontà nei suoi riguardi e ha molta voglia di sposarla. Gli chiedevo or ora se crede che ella provi inclinazione per lui. Voi che ne pensate?

MASTRO BIAGIO - Sì; che opinione avete voi, a questo riguardo, bella morettina?

LISETTA - Oh, be', per quel che ne posso sapere io, la mia opinione è che per ora non ha niente nel cuore per voi.

MASTRO BIAGIO - Proprio niente? È quel che dicevo io! Quanto giudizio ha madamigella Lisetta!

LISETTA - Non è una risposta molto lusinghiera, la mia, ma non saprei darvene un'altra.

MASTRO BIAGIO - (*cavalleresco*) È una risposta bella e buona, che mi conviene. Mi piace che si sia sinceri e, difatti, che meriti avrei io per piacere a quella figliola?

LISETTA - Non è che valete meno di quel che costate, signor Biagio; ma ho paura che madama Argante non vi ritenga provvisto di beni sufficienti per sua figlia.

MASTRO BIAGIO - (*ridendo*) È proprio vero, i beni i non sono sufficienti. Più state e meglio dite.

LISETTA - Mi fate ridere con la vostra allegria.

LUCIDORO - Gli è che ha poche speranze.

MASTRO BIAGIO - Sì, è proprio così; e, poi, io prendo quel che capita. *(a Lisetta)* Che bel pezzo di figliola sei!

LISETTA - O gli gira la testa, o ha qualcosa che non capisco.

MASTRO BIAGIO - Però, mi darò un bel da fare per i avere Angelica, e potrebbe darsi che la prendessi; oppure che non la prendessi per nulla; bisogna! dirle tutt'e due per azzeccarne una.

LISETTA - *(ridendo)* Siete un grand'indovino!

LUCIDORO - Comunque vada, ho anch'io un partito da offrirle, un partito molto buono; si tratta d'un uomo di mondo; ed è per questo che m'informo se ama o non ama nessuno.

LISETTA - Già che pensate voi a stabilirlo, credo che sarà di parola.

LUCIDORO - Addio, Lisetta, vado a far due passi nel viale: quando sarà venuta Angelica, vi prego di avvertirmi. Quanto a voi, state tranquilla che non tornerò a Parigi senza aver ricompensato lo zelo che avete dimostrato.

LISETTA - Siete molto buono, signore.

LUCIDORO - *(da parte a Biagio, andando via)* Moderate i vostri termini con Lisetta, mastro Biagio.

MASTRO BIAGIO - È quel che faccio, non ci metto neanche un po' di senso comune.

SCENA QUARTA  
*MASTRO BIAGIO. LISETTA.*

LISETTA - Quel signor Lucidoro ha il cuore più grande del mondo.

MASTRO BIAGIO - Oh! un cuore meraviglioso, un cuore tutto d'oro; ma, a proposito, come state, madamigella Lisetta?

LISETTA - *(ridendo)* To'; che volete dire con questo complimento, mastro Biagio? È un pezzetto che vi sento fare dei discorsi strani.

MASTRO BIAGIO - Sì, ho dei modi capricciosi; vi stupisce, vero? Lo credo bene. *(riflettendo)* Come siete carina!

LISETTA - Siete un bell'originale con quel "carina"! Come mi guardate! In verità, farneticate!

MASTRO BIAGIO - Tutt'altro, è la mia saggezza che vi contempla.

LISETTA - E va bene! Contemplate pure; ho forse il viso di verso oggi da ieri?

MASTRO BIAGIO - No, sono io che lo vedo meglio del solito. Per me è proprio nuovo.

LISSETTA - (*avviandosi*) Oh! andatevi a far bene dire!

MASTRO BIAGIO - (*trattenendola*) Aspettate un momento.

LISSETTA - Be', che volete? Starvi a sentire è come farsi prendere in giro. Sembra che raccontiate delle frottole; lo so bene che siete un contadino ricco e che io non sono per voi; ma di che si tratta?

MASTRO BIAGIO - Di starmi ad ascoltare senza capir niente, dicendo tra voi e voi: "To' ci dev'esser sotto un segreto!"

LISSETTA - Un segreto a proposito di che cosa? Non mi dite niente di chiaro.

MASTRO BIAGIO - No, è fatto apposta, è stabilito.

LISSETTA - Qui sta il fatto strano, non cercavate Angelica, voi?

MASTRO BIAGIO - Questo è un affare fatto.

LISSETTA - Più sogno e meno mi ci raccapezzo.

MASTRO BIAGIO - Bisogna che non vi ci raccapezziate.

LISSETTA - Ma perché mi trovate così carina? Per quale accidente ve ne accorgete oggi più del solito? Fino ad oggi non avete badato se lo ero o no. Devo credere che vi siete innamorato di me tutt'a un tratto? Non ve lo proibisco mica.

MASTRO BIAGIO - (*subito, vivacemente*) Non dico che vi amo.

LISSETTA - E allora che dite?

MASTRO BIAGIO - Non vi dico che non vi amo; né in un modo né nell'altro; ne siete testimone voi; ho dato la mia parola e vado diritto allo scopo, lo vedete? Non c'è da ridere, non dico niente; ma penso e ripeto ancora che siete carina!

LISSETTA - (*stupita, guardandolo*) Vi guardo anch'io e, se non mi figurassi che siete suonato, per davvero, sospetterei che non mi odiate affatto.

MASTRO BIAGIO - Oh! sospettate, credete, convincetevi; non c'è nulla di male, purché non sia per colpa mia e venga solo da voi senza che vi aiuti io.

LISSETTA - Ma che vuol dire questo discorso?

MASTRO BIAGIO - E, in questo modo, vi posso anche permettere di amarmi, per esempio; ci consento perfino; se il cuore ve lo dice, non vi trattenete; vi lascio la briglia sul collo; non ci sarà niente di perso.

LISSETTA - Che bel complimento! E io che vantaggio ne avrei?

MASTRO BIAGIO - Oh, perdiana, sono impacciato ma non è come per voi, io non posso parlare più chiaro di così. Sta venendo Angelica; lasciate che le dica una parolina buona, senza impedirvi di essere carina come siete.

LISSETTA - Signor Biagio, avete il capo un po' confuso: io non mi ci ritrovo per niente.

SCENA QUINTA  
*ANGELICA, LISSETTA, MASTRO BIAGIO.*

ANGELICA - *(con un mazzo di fiori in mano)* Buongiorno, signor Biagio. È vero, Lisetta, che è arrivato qualcuno da Parigi per il signor Lucidoro?

LISSETTA - Sì, a quanto m'hanno detto.

ANGELICA - Dicono che sia venuto per ricondurlo a Parigi?

LISSETTA - Questo non lo so; il signor Lucidoro non me ne ha informata.

MASTRO BIAGIO - Non sembra affatto. Vuole prima sposarvi con ricchezza, a quanto ha detto.

ANGELICA - Sposare me, signor Biagio? E a chi, se è lecito?

MASTRO BIAGIO - La persona non ha ancora nome.

LISSETTA - Veramente parla d'un gran matrimonio; si tratta d'un uomo di mondo, e non dice chi sia né da dove venga.

ANGELICA - *(con aria contenta ma contemita)* D'un uomo di mondo che non nomina!

LISSETTA - Vi riferisco quello che ha detto lui.

ANGELICA - Oh, be', non ho premura; prima o poi lo conosceremo.

MASTRO BIAGIO - Non sono io, di sicuro.

ANGELICA - Oh, lo credo bene; sarebbe un bel mistero! voi siete un uomo dei campi, e basta!

MASTRO BIAGIO - Però ho anch'io le mie pretese; ma non mi nascondo, dico come mi chiamo, mi faccio vedere e dichiaro a tutti che sono innamorato di voi; lo sapete bene. *(Lisetta alza le spalle.)*

ANGELICA - Me l'ero scordato.

MASTRO BIAGIO - Sono venuto apposta per ricordarvelo. Non ve ne date mai pensiero, madamigella Angelica? *(Lisetta fa il broncio.)*

ANGELICA - Oh no! per niente!

MASTRO BIAGIO - Per niente! È sempre qualcosa. State attenta, per lo meno; perché alla fine crederò, senza complimenti, di piacervi.

ANGELICA - Non ve lo consiglio, signor Biagio, perché mi pare di no.

MASTRO BLAGIO - Oh, be', questo sì che si capisce. Eppure è peccato, sapete? Mi fa dispiacere, ma non importa, state in pace; tornerò fra poco per sentire se volete che ne parli a madama Argante o se volete che stia zitto; ruminatelo per conto vostro, e fate come volete. Buongiorno. *(a Lisetta, da parte)* Fate proprio gola!

LISETTA - *(in collera)* Che cervello!

SCENA SESTA  
*LISETTA, ANGELICA.*

ANGELICA - Per fortuna, il suo amore non mi fa paura; anche se mi chiede a mia madre, fa poca strada.

LISETTA - Quello! È un frottolone che non si addice a una ragazza come voi.

ANGELICA - Non lo sto a sentire. Ma dimmi, Lisetta, il signor Lucidoro parla sul serio di darmi marito?

LISETTA - Un marito di lusso, con patrimonio rispettabile.

ANGELICA - Molto rispettabile, se è quello che sospetto.

LISETTA - E che cosa sospettate?

ANGELICA Oh, arrossirei troppo se m'ingannassi!

LISETTA - Non sarà per caso lui quello che v'immaginate essere l'uomo in predicato, gran signore com'è per la sua ricchezza?

ANGELICA - Oh, lui! non so neanche io che cosa voglio dire; sognavo, portavo a spasso il mio pensiero, e basta. Lo vedrò pure, quel marito; non lo sposerò senza averlo veduto.

LISETTA - Anche se fosse soltanto un suo amico, sarebbe un ottimo affare. A proposito, m'ha raccomandato di andarlo ad avvertire appena venivate; mi aspetta nel viale.

ANGELICA - E allora vai! A che gioco giocavi? Perdiana! Le fai bene le commissioni che ti affidano! Forse non ci sarà neanche più.

LISETTA - Eccolo, è qua che viene.

SCENA SETTIMA  
*ANGELICA, LUCIDORO, LISETTA.*

LUCIDORO - È un pezzo che siete qua, Angelica?

ANGELICA - Nossignore; ho saputo proprio adesso che avevate desiderio di parlarmi e la rimproveravo perché non me l'aveva detto prima.